

Raphael D'Abdon

*Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.*

**Abstract I:** Globalisation has widened the process of sharing intellectual skills, discretion and ideas on a universal level, thus expanding the concepts of knowledge, culture and information. Literature is a window open onto the reality. In order to keep unveiling the secrets of such reality, literature must be able to adapt its own tools of expression to the changing systems of communication produced by the dizzy transformations of the global society. The project of construction of a literary "*open text*" meets such needs, and is included in the recent debate upon the cooperation and the enhancement of knowledge on a global scale.

**Abstract II:** La globalizzazione ha ampliato il processo di messa in comune delle intelligenze, dei giudizi e delle idee a livello universale, espandendo i concetti di conoscenza, cultura e informazione. La letteratura è una finestra aperta sulla realtà. Per poter continuare a svelare i segreti di tale realtà deve riuscire ad adeguare i propri strumenti di espressione ai mutevoli sistemi di comunicazione che la società globale e le sue incessanti trasformazioni producono. Il progetto di costruire un testo letterario aperto, o "*open text*", nasce da questa esigenza e si inserisce nel recente dibattito sulla cooperazione e valorizzazione del sapere su scala globale.

[Quando] Maa Ngala (o il Dio padrone) creò se stesso, creò anche venti esseri che costituirono l'insieme dell'universo. Ma tra queste prime venti creature vide che nessuna era adatta a diventare kumanyon, ovvero il suo interlocutore. Allora prelevò un pezzo da ciascuna delle venti creature, li mischiò e se ne servì per creare un ventunesimo essere ibrido, l'uomo, al quale diede il nome di Maa, ossia la prima parola che componeva il suo nome. - *Amadou Hampatè Ba*

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Fin dalla sua comparsa come oggetto di fruizione "di massa" (1), il testo letterario è stato lo strumento principale per la formazione di un immaginario collettivo. Non è sbagliato affermare che grazie alla sua stessa struttura materiale e all'intrinseca capacità di sfuggire alle gabbie dello spazio e del tempo il testo scritto ha fin da allora posseduto una vera e propria dimensione "globale".

Ciononostante, sebbene a prima vista apparissero sfuggevoli e irriducibili entro schemi fisici predefiniti, il testo scritto e il suo autore non hanno mai goduto di genuina libertà.

Oggi come allora infatti, lo scrittore non contempla la possibilità di svincolarsi ed affrancarsi dalle categorie moderne - e squisitamente europee - di esclusività, univocità e autocompiacimento per il *proprio* sapere che soggiacciono la creazione del testo stesso, creazione regolata a sua volta da una serie di passaggi obbligati (e pertanto, per definizione, non liberi da condizionamenti esterni).

Infatti è solo ed esclusivamente se inseriti all'interno di un circuito chiuso ed "elitista" (in quanto di difficile accesso per la collettività), imperniato su un'indivisibile concatenazione di strumenti di produzione, pubblicazione distribuzione e fruizione, che il testo scritto e lo scrittore possono legittimare la propria esistenza, sopravvivere e quindi continuare a ri-prodursi.

Al fine di superare questa concezione a ben vedere statica e chiusa della letteratura, lo scrittore nell'era della comunicazione globale deve trovare la forza di mettersi in gioco, reinventare il proprio orizzonte immaginativo, e provare a ricostruire attraverso nuove formulazioni la coscienza di sè e del proprio ruolo di intellettuale (2).

Per realizzare ciò egli/ella deve compiere un salto di qualità epistemologico, ed avere il coraggio e la capacità di abbandonare le sopra citate categorie moderne attorno le quali egli/ella ha costruito il proprio spazio letterario.

L'arduo compito è quello di spogliarsi dell'individualismo intellettuale "classico" nel quale il singolo soggetto è la fonte unica ed indivisibile della produzione letteraria. Nell'epoca della crisi del *logo* lo scrittore lungimirante cesserà di concepire sè stesso esclusivamente come un produttore di concetti che, all'interno del contesto commerciale in cui si muovono, altro non sono che, appunto, marchi, *logos* letterari (copyright) utilizzati come beni di consumo all'interno del "mercato delle idee".

L'obiettivo diventa quello di stimolare la crescita di un valore intellettuale aggiunto ed innovativo e, così facendo, ampliare l'orizzonte letterario "classico" che, sotto la spinta dei recenti sistemi tecnologici, comincia ad apparire obsoleto e restrittivo, se non addirittura (proto) decadente.

La meta che lo scrittore che decida di muoversi in questa direzione si prepone, sarà quella di contribuire a costruire una nuova dimensione culturale e letteraria "inclusiva", basata su strutture testuali, impianti critici e schemi comunicativi che si avvalgano degli strumenti offerti da nuovi metodi di produzione artistica.

Il potere "magico" della letteratura è quello di rendere visibili, attraverso la bellezza della parola, i fili invisibili che costituiscono la fitta trama della realtà

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

svelando l'infinita rete di sentimenti, pensieri, idee che formano il mondo di cui facciamo parte. Se sotto molti aspetti il fenomeno che viene definito globalizzazione ha causato e sta causando devastazioni difficilmente riparabili a livello culturale, ambientale e sociale, d'altro canto ha accelerato e ampliato il processo di messa in comune delle intelligenze, dei giudizi, delle idee a livello universale, espandendo i concetti moderni di conoscenza, cultura e informazione (3): ha in sostanza reso la trama della realtà che la letteratura si prepone di svelare infinitamente più densa e articolata.

Allo stesso tempo però, quella della globalizzazione è senza dubbio un'epoca in cui i concetti fisici di "spazio" e "tempo" - dai quali deriva il concetto stesso di autocoscienza - vengono riformulati vorticosamente grazie (anche) alle tecnologie digitali.

Questo fenomeno di digestione convulsa di stimoli, notizie, segni e strutture comunicative, se da un lato favorisce un più facile ed immediato accesso alle fonti nel mare magnum delle informazioni, da un'altro lato problematizza quel senso di *smarrimento esistenziale* che è connaturato alla dimensione precaria dell'individuo post-moderno, privato dei tradizionali punti di riferimento spaziali, temporali, morali, etc.

Un metodo potenzialmente efficace per compensare il vuoto creato dalla bulimica società globale potrebbe essere quello di cercare di costruire (o piuttosto ricostruire) quello che Callari Galli chiama "lo spazio dell'incontro" (4), vale a dire una rete di influenze e reciprocità che, attraverso un'approccio antropologico-culturale, assegni alla/e letteratura/e il delicatissimo ma al tempo stesso fondamentale ruolo di restituire alla società quella "dimensione dei sentimenti" che i fondamentalismi di stampo economico-commerciale stanno avvelenando e imprigionando in perimetri sempre più stretti (5).

Le possibilità di successo nel compiere tale impresa risiedono nella volontà e nell'abilità dello scrittore di destrutturare lo spazio testuale chiuso, esclusivo, nel quale è solito/a muoversi, e al tempo stesso strutturare uno spazio letterario, testuale, aperto, dinamico, in perenne trasformazione e inclusivo in quanto percorso ed attraversato da un numero infinito di contaminazioni concettuali.

Oggi questo progetto all'apparenza schizofrenico e utopistico è ampiamente a portata di mano dell'intellettuale intrepido che voglia mettersi alla prova, grazie all'espandersi di nuove forme di produzione e distribuzione informatiche.

Sono tre i concetti rivoluzionari che, concatenandosi, potrebbero permettere di sviluppare questa idea di "spazio letterario aperto": il primo, generale, è quello di *open source*, termine che sintetizza l'obiettivo di democratizzazione dei sistemi informatici attraverso il libero accesso a software aperti in contrasto con software chiusi (il caso più noto è quello di Linux, che come *open source*, si oppone allo strapotere monopolistico di Microsoft); il secondo, più specifico, è il concetto di *open content*, il quale in sostanza prevede che il contenuto di un testo rimanga libero e possa essere utilizzato da chiunque; il terzo, proseguimento naturale dell'*open content*, prevede il rovesciamento radicale del concetto di copyright e viene provocatoriamente denominato *copyleft*.

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Secondo il concetto di *copyleft* lo sviluppo ma anche la fruizione e la distribuzione del patrimonio culturale a livello globale - per poter acquisire una dimensione effettivamente universale - devono prevedere come imprescindibile punto di partenza l'annullamento dei diritti d'autore.

Dalla combinazione vincente di *open source*, *open content* e *copyleft*, nasce l'idea di un progetto creativo in ambito letterario in cui il soggetto non è più vincolato dalle barriere materiali rappresentate dai metodi standard di produzione, pubblicazione e distribuzione.

In linea con lo schema *open source/open content* proposto precedentemente, si potrebbe pertanto tentare di giungere ad una formulazione precisa di questo progetto di realizzazione di uno "spazio letterario aperto" che sin qui si è cercato di definire. Un termine appropriato potrebbe essere quello di *open text*. L'aspetto a mio avviso più rivoluzionario dell'*open text* risiede nel fatto che proporre e produrre idee nello "spazio aperto" implicherebbe un'interazione permanente, non mediata e virtuosa tra una pluralità di soggetti, e il rifiuto a priori della dimensione individualista ed egoista dell'artista e dell'opera concepita secondo canoni tradizionali.

Lo scrittore diviene prodotto egli stesso della sua ed altrui creatività, soggetto-oggetto del movimento inarrestabile delle idee che si incrociano all'esterno e all'interno del suo "universo creativo": ne consegue che il testo, inarrestabile *work in progress*, si trasforma in spazio aperto di produzione e riproduzione, elaborazione e condivisione di culture, esperienze, espressioni molteplici. Un gigantesco puzzle senza forma, nè un'immagine nitida, senza contorni nè cornice, dentro il quale interagire.

Il risultato finale di un simile processo rappresenta una ibridazione/contaminazione/compenetrazione culturale non più da testo a testo, e/o tra testi, (e da autore a lettore), ma *nel* testo, *dentro* il testo, *assieme* al testo (e tra autore e autore), in un continuo flusso e riflusso di energia creativa.

Lo stimolo a partecipare alla scrittura di un'*open text* potrebbe risiedere nella possibilità di conoscere da vicino sistemi culturali nuovi e di assorbirne i valori attraverso la scrittura di un testo letterario "polifonico": ciò sicuramente contribuirebbe ad alimentare la sensazione di sentirsi parte attiva nel processo di creazione di una reale identità globale.

L'idea di fondo che muove questo progetto è quella di sperimentare in un testo scritto esperienze già evolute con successo in altri linguaggi. Mi riferisco alle sequenze musicali improvvisate nelle *jam sessions* della musica jazz (delle quali la scrittrice afroamericana Toni Morrison, attraverso i suoi romanzi, ha saputo regalarci una superba trasposizione letteraria (6)) o, sempre in ambito musicale, alle più recenti sottoculture urbane dei rave parties nel contesto europeo della *techno music* (7), e dei *free-style rhyme contests* in quello afroamericano dell'hip hop.

Tutti questi laboratori di produzione artistica, spesso di altissimo livello, germogliano grazie alla reciproca stimolazione creativa e a volte anche su una

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

vera e propria sfida intellettuale che stimola i protagonisti a superarsi vicendevolmente, spingendoli verso una inesauribile sublimazione artistica.

Una delle espressioni più nobili che ben descrive l'aria elettrizzante che si respira nelle *jam sessions* è "not a battle of skills, but a battle of wills", a significare che non è tanto la qualità di fondo - o il "talento naturale" - a sancire il valore del "performer" (talento che si può e si deve affinare attraverso la stessa, assidua partecipazione alle sessioni), quanto la sua disponibilità a mettersi in gioco di volta in volta e misurarsi "sul campo" e in tempo reale con gli altri membri del microcosmo artistico.

Altro tratto saliente di questi contesti artistici è quello dell'anonimato, parola assolutamente taboo all'interno dell'universo-copyright, ma che al contrario potrebbe ricoprire un ruolo di primo piano nell'orizzonte letterario ridisegnato secondo i dettami della filosofia del *copyleft*.

Secondo quanto enunciato finora risulta evidente quali prospettive questo approccio aperto e inclusivo basato sulla sistematica rimozione di ogni ostacolo alla partecipazione collettiva e sul dissolvimento di tutte le distanze tra soggetti agenti, possa offrire in un'ottica di dialogo interculturale.

Viviamo in un'epoca in cui i contrasti interculturali e gli "scontri di civiltà" vengono prodotti artificialmente, assimilati all'interno di una logica naturalistica, e in seguito pomposamente presentati come un segno immanente della nostra quotidianità socio-culturale (8).

In tale contesto la crescita di uno spazio aperto all'interazione diretta tra culture differenti può rappresentare un efficace strumento in grado di invertire la spirale perversa diversità-conflittualità-separazione, che rappresenta uno dei fenomeni più preoccupanti della società globale.

Con l'istituzione dell'*open text* verrebbero a mancare automaticamente i fondamenti teorici di quelli che Sellin aveva individuato come "i tre tipi di conflitto, definito in termini di scontro fra "codici culturali": i conflitti in zone culturali di frontiera; i conflitti che hanno luogo quando le norme di un gruppo vengono estese a coprire il territorio di un altro (come nel caso delle espansioni coloniali); infine [...] il conflitto che si instaura quando i membri di un gruppo culturale migrano all'interno di un'altro" (9).

Ciò è reso evidente dal fatto che, grazie ai canali di comunicazione digitale utilizzati al fine di costruire una "coscienza collettiva" attraverso l'*open text(s)*, i concetti geografico-culturali di frontiera, territorio e migrazione brillantemente evidenziati da Sellin perdono di significato.

Perché questo processo virtuoso di costruzione di un'identità globale prenda corpo, l'intero impianto pratico/teorico moderno attraverso cui si è affermata la cultura europea deve farsi (per una volta nella storia...) da parte, o meglio essere relativizzato e contestualizzato sullo stesso piano di altri sistemi culturali. Bisogna in altri termini decentrare il pensiero e l'estetica europei o meglio "provincializzarli" (come teorizza con una sagace definizione Dipesh Chakrabarty, uno degli esponenti dei "subaltern studies"), e disegnare gli orizzonti immaginativi per una nuova costituzione materiale dell'universalismo letterario globale. Solo così facendo si potrebbe cominciare a ricostruire

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

quell'immaginario collettivo che la scrittrice del Mali Aminata Traoré saggiamente ritiene "violato" da secoli di dominio culturale (e non solo) europeo.

La costruzione del nuovo immaginario globale si svilupperà quindi attraverso la ridefinizione del soggetto a favore dell'"altro" e insieme all'"altro".

La saldatura tra sforzo individuale di costruzione artistica centrifuga e compenetrazione culturale collettiva attraverso l'*open text*, qualifica il passaggio catartico dal concetto di libertà intellettuale (paradigma statico, individuale, chiuso, astratto) a quello di liberazione intellettuale (azione dinamica, aperta, attiva, e collettiva), e indica il percorso verso il raggiungimento di una piena emancipazione culturale di cui sempre più si sente il bisogno nell'era della standardizzazione forzata dei valori e degli ideali.

Il grande scrittore indonesiano Pramoedya Ananta Toer scrive: "C'era tutto un mondo tra la sua esperienza e la mia" (10). Oggi, grazie agli spazi di comunicazione virtuale, questi diversi mondi che si frappongono fra le varie esperienze, e che sono la causa principale di tutti gli scontri di cultura, possono essere dissolti, ed essere poi rimescolati in un unico mondo, in questo caso sì, genuinamente globale, senza più barriere mentali e/o materiali.

L'obiettivo supremo dell'*open text* è quello di facilitare uno *shifting* epistemologico del testo scritto affinché *accanto* al testo tradizionale, testimonianza di orizzonti culturali più o meno vicini, e caratterizzati da livelli di comunicazione più o meno intensi, ma pur sempre su piani distinti, si crei uno spazio nuovo, virtuale, in cui l'interdipendenza tra scrittori divenga la *conditio sine qua non* della scrittura stessa. Parfrasando un concetto fondamentale nella cultura africana si può affermare che con l'*open text*, "uno scrittore è uno scrittore attraverso gli altri scrittori" ("a writer is a writer because of other writers") (11).

Per concludere, l'*open text* è una nuova frontiera, un progetto non privo di problematiche (prima tra tutte quella della scelta della lingua franca). In ogni caso siti che si basano su questo principio esistono, e si sono già ampiamente rivelati eccellenti strumenti di ricerca ed elaborazione scientifica. Uno di questi è il sito di Wikipedia - The Free Encyclopedia ([www.wikipedia.org/wiki/Main\\_Page](http://www.wikipedia.org/wiki/Main_Page)). Al suo interno si possono trovare informazioni dettagliate riguardo i concetti in precedenza solo accennati di *open source*, *open content*, etc., nonché su diverse tematiche ad essi collegati, nate dell'evoluzione del concetto-base "free" (o "open").

Nel caso che più ci interessa per quello che riguarda l'atto pratico della scrittura di un testo aperto, rimando alle indicazioni suggerite alla pagina: [www.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:How\\_to\\_edit\\_a\\_page](http://www.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:How_to_edit_a_page), nella quale si introduce il principio WikiWiki ([www.wikipedia.org/wiki/WikiWiki](http://www.wikipedia.org/wiki/WikiWiki)), grazie al quale chiunque può intervenire sul testo in qualsiasi momento, e le modifiche apportate al testo appaiono immediatamente in rete ([www.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:What\\_is\\_an\\_article](http://www.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:What_is_an_article)).

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Questo testo è rigorosamente *copyleft*. È consentita la riproduzione su qualsiasi pubblicazione sempre e comunque quando la sua circolazione non abbia scopi di lucro e venga riportata questa nota.

**NOTE:**

1. Si può far risalire all'alto medioevo la nascita di una "sfera culturale pubblica", non tanto perchè la maggior parte dei membri di una comunità vi partecipassero, quanto perchè, dal punto di vista della produzione dei testi, per la prima volta ci si cominciava ad occupare di temi che riguardavano tutti, e perciò, in senso medievale, "pubblici".
2. Sul concetto del ruolo dell'intellettuale nella società globale notevole è il contributo di E.W. Said (Said, E. W. 1995 *Dire la Verità. Gli intellettuali e il potere*. Milano: Feltrinelli).
3. Su questo tema vedi Lazzarato, M. 2002. *Moltitudine, cooperazione, sapere* in AA.VV. *Controimpero. Per un lessico dei movimenti globali*. Roma: Manifestolibri. pp. 101 - 110.
4. Callari Galli, M. 1996. *Lo Spazio dell'Incontro. Percorsi nella complessità*. Roma: Meltemi.
5. L'analisi degli spazi chiusi nell'attuale società globale è stata trattata con particolare acume da Naomi Klein in *Fences and Windows*. (Klein, N. 2002. *Fences and Windows. Dispatches from the Front Lines of the Globalization Debate*. New York: Picador.).
6. Morrison, T.1993. *Jazz*, trad.it. Piacenza: Frassinelli
7. Lara, A.L. 2002. "Zapatismo, musica tecno e gioco di specchi nel mare della globalizzazione". *Rebeldia. Un puente a la esperanza*. n.1: 36-44. Questo articolo è proprio un esempio di testo *copyleft*.
8. È ovvio il riferimento al testo del politologo americano S.J. Huntington "The Clash of Civilizations", la cui pubblicazione fu finanziata da gruppi di pressione interni all'establishment politico-militare del Governo Federale, e che rappresenta un embrione delle teorie islamofobiche promosse dall'amministrazione Bush, soprattutto dopo l'attacco al World Trade Center. Ma tale considerazione può essere estesa alla generale tendenza allarmistica e "securitaria" che predomina in (quasi) tutti gli organi di informazione di massa.
9. Sellin, T. 1938. *Culture Conflict and Crime*. New York: Social Science Research Council in Melossi, D. 2002. *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*. Milano: Bruno Mondadori Editore. p. 154.
10. Ananta Toer, P. 1999. *The Mute Soliloquy*. New York: Hyperion East. p.6. Dello stesso autore sono stati pubblicati in Italia due opere: *Questa terra dell'uomo*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 1999, *Figlio di tutti i popoli*, trad. it. Milano, Il Saggiatore, 2000.
11. Sul concetto di ubuntu nella cultura africana, sintetizzato nell'espressione "a person is a person because of other persons", vedi, tra gli altri, Battle,

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

M. J. 1997. *Reconciliation: The Ubuntu Theology of Desmond Tutu*. Cleveland, Ohio: The Pilgrim Press.

#### **BIBLIOGRAFIA:**

- Ananta Toer, P. 1999. *The Mute Soliloquy*. New York: Hyperion East.
- Battle, M. J. 1997. *Reconciliation: The Ubuntu Theology of Desmond Tutu*. Cleveland, Ohio: The Pilgrim Press.
- Callari Galli, M. 1996. *Lo Spazio dell'Incontro. Percorsi nella complessità*. Roma: Meltemi.
- Chakrabarty D. 2000. *Provincializing Europe. Postcolonial Thought and Historical Difference*. Princeton - Oxford: Princeton University Press.
- Klein, N. 2002. *Fences and Windows. Dispatches from the Front Lines of the Globalization Debate*. New York: Picador.
- Lara, A.L. 2002. "Zapatismo, musica tecno e gioco di specchi nel mare della globalizzazione". *Rebeldía. Un puente a la esperanza*. n.1: 36-44. Testo copyleft.
- Lazzarato, M. 2002. *Moltitudine, cooperazione, sapere* in AA.VV. *Controimpero. Per un lessico dei movimenti globali*. Roma: Manifestolibri. pp. 101 - 110.
- Morrison, T. 1993. *Jazz*, trad.it. Piacenza: Frassinelli.
- Said, E. W. 1995. *Dire la Verità. Gli intellettuali e il potere*. Milano: Feltrinelli.
- Sellin, T. 1938. *Culture Conflict and Crime*. New York: Social Science Research Council in Melossi, D. 2002. *Stato, controllo sociale, devianza. Teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*. Milano: Bruno Mondadori Editore.
- Traoré, A. 2002 *L'Immaginario Violato*. Milano: Ponte alle Grazie.

**Raphael D'Abdon** is a graduate student in Foreign Languages and Literatures at the University of Udine, Italy (2001). Research student at the University of Zululand, South Africa (2000-2001). Graduation thesis on South African literature in English titled: "The mirror of steel: South African women's narrative of self-interrogation after the experience in prison during apartheid" (2001). Currently pursuing a MA in Arts in European Studies within the Euroculture Master program at the University of Uppsala (Sweden). Current fields of study related to the MA thesis: globalization and social transformations in today's Europe.

[raphael\\_all@yahoo.it](mailto:raphael_all@yahoo.it)

Raphael D'Abdon. Open text: "spazio aperto" e nuovi strumenti comunicativi per una costruzione collettiva dell'identità globale.

*Le Simplegadi*, 2003, 1, 1: 48-55. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>